

ANDRÉS NEUMAN

Atmosfere protagoniste di brevissime trame argentine: «Le cose che non facciamo»

di STEFANO GALLERANI

●●●Di Andrés Neuman sono già apparsi in italiano, tutti per Ponte alle Grazie, *Una volta l'Argentina, Parlare da soli, Frammenti alla notte* e, soprattutto, *Il viaggiatore del secolo*, pirotecnica scorribanda tra l'Ottocento e la contemporaneità. Oggi, da **Sur**, lo scrittore argentino naturalizzato spagnolo (nato a Buenos Aires nel 1977, Neuman è però cresciuto in Andalusia) torna nelle nostre librerie con **Le cose che non facciamo** (traduzione di Silvia Sichel, pp. 152, € 15,00): diviso in sei parti, il volumetto contiene venticinque racconti – talvolta molto corti – e quattro dodecaloghi sull'arte della scrittura breve che si presentano come una guida a uso e consumo sia del narratore che del lettore. L'idea che Neuman ha del racconto è quella di un segreto che va alluso piuttosto che svelato, in cui i

personaggi non si presentano: agiscono. Negli stretti confini di poche righe, una o due pagine appena, la struttura fa prevalere finzione e atmosfera (che «può essere la cosa più memorabile della trama»); e, allo stesso tempo, presenta una effrazione alle sue stesse regole, perché se «il racconto è perseguitato dalla sua struttura», dalla sua andatura circolare, «ogni tanto apprezza che la si faccia saltare». E perché, ancora, «anche se parlano al passato, i racconti accadono sempre adesso», tra fatti minuti e cortocircuiti temporali, e «i personaggi appaiono nel racconto come per caso, passano oltre e continuano la loro vita» dando corpo al «Gran Personaggio: l'io che si racconta». Discepolo entusiasta dell'uruguayano Horacio Quiroga (autore del *Decalogo del perfetto scrittore di racconti*), tra queste prescrizioni Neuman dimostra, per usare le parole che Roberto Bolaño

spese per *Bariloche*, suo romanzo d'esordio, nel 1999, «di sapersela cavare con una naturalezza che spaventa. Nulla nelle sue pagine suona impostato: tutto è reale, tutti è illusorio». E, difatti, sin da «La felicità», il testo che apre la prima sezione di *Las cosas que no hacemos*, ci si trova subito catapultati nel bel mezzo di una storia in cui poche battute rovesciano con disinvoltura il senso apparente della narrazione per consegnarla a uno straniamento che traduce il tutto in una simpatica e paradossale trovata. Ma, al suo meglio, Neuman sa essere non solo eccentrico e bizzarro (come molti, talentuosi scrittori popolari figli del postmodernismo): non

di rado, in specie quando fa ricorso alla prima persona (come in «Juan, José», «Dopo Elena» o «Teoria della stesura»), il gioco retorico (la contraddizione come sistema, l'illusionismo come depistaggio: ossimori, metonimie, frammentazioni

nella punteggiatura e paradossi) mostra il suo lato più profondo, esistenziale quasi. Ogni racconto contiene un romanzo, come ne fosse l'unica sintesi possibile. Più che personaggi, i protagonisti di Neuman (giovani amanti, coppie felici, genitori, viaggiatori) sono punti di vista sulla realtà, detonatori di congegni all'apparenza perfetti che il loro artefice maneggia con estrema consapevolezza e, forse, fin troppa scaltrezza. Pure, funzionano perfettamente. Ed è questo che conta. Quando un evento, grande o piccolo che sia, altera l'equilibrio di una situazione (una relazione d'amore come un'esecuzione capitale), Andrés Neuman lascia che accada, senza prepararlo o descriverlo, pronto a mettere il punto finale al momento giusto, poiché «un racconto sa quando finisce e te lo fa sapere. Tendenzialmente finisce prima, molto prima della vanità del narratore».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

